

MAPPA DI COMUNITA' ED ECOMUSEI A PATTI

L'Associazione "Il Paese Invisibile" si fa promotrice della costruzione di una Mappa di Comunità per il territorio pattese, articolata in specifici Ecomusei.

Che cos'è, innanzitutto, una Mappa di Comunità?

1) Sperimentata in Inghilterra alla fine degli anni '80 è una specie di "carta d'identità" di un luogo, che ne definisce i connotati fisici, ne registra la nascita e riporta la storia delle varie comunità che vi si sono succedute, ma non in una prospettiva crono-storica ed oggettiva, bensì attraverso gli occhi degli abitanti; registra, cioè, il modo in cui i residenti rappresentano (a se stessi e agli altri) il patrimonio, il paesaggio ed i saperi in cui si riconoscono effettivamente e che vogliono trasmettere alle generazioni future e far conoscere ai visitatori. La Mappa è, nello stesso tempo, un modo di percepire le memorie del proprio territorio ed una proiezione di come si vorrebbe che esso fosse in futuro, nella consapevolezza che il territorio non è solo un elemento geografico o storico, ma contiene un patrimonio diffuso ed una fitta rete di interrelazioni tra gli abitanti (di ieri e di oggi), la natura ed il lavoro umano.

2) Praticamente la Mappa di Comunità si concretizza in una rappresentazione cartografica, basata su - e affiancata da - una serie di documenti sia visivi (disegni, foto, filmati) che uditivi (registrazioni di interviste o di rumori dei luoghi e degli animali che li popolano) e di scritti e testimonianze di vario genere. La Mappa, però, è molto più di un semplice inventario di beni materiali ed immateriali, perché include dinamicamente le reciproche relazioni che vi sono sottese. Per queste caratteristiche non può essere costruita da esperti o tecnici, ma ha bisogno del concorso attivo degli abitanti, unici depositari di queste relazioni. Inoltre non è un documento redatto definitivamente, ma un processo di creazione di un archivio (sempre aperto ed aggiornabile) della conoscenza dei luoghi e della saggezza sedimentata da più generazioni. E' una costruzione di memorie collettive, valori e sentimenti, che danno un carattere unico a un dato territorio, trasformando il dato geografico in una mappatura di saperi materiali, tradizioni, credenze, rituali, modi di vivere e di alimentarsi, rapporti sociali.

3) Per questo la Mappa di Comunità non serve solo a ricostruire il passato o ad orientarsi nel presente, ma, rappresentando una cosa viva, prelude sempre ad una trasformazione e ad un'evoluzione futura. Non è un'operazione museale, ma la base di una nuova economia autosostenibile.

Perché parlare, allora, di “Ecomusei”?

Perché gli Ecomusei, in cui la Mappa si articola, non sono “musei all’aria aperta”, ma prefigurazioni di un uso nuovo di una frazione omogenea di territorio (le acque fluviali e marine, i rioni storici, le contrade agricole), che non è più visto come una base su cui costruire o un’area da sfruttare o da “vendere” (sia pure “turisticamente” parlando), ma come una risorsa da *curare* con conoscenza ed affetto, valorizzandone gli elementi storici, culturali ed ambientali, ai fini innanzitutto del miglioramento della qualità della vita della comunità e, di conseguenza, anche di un’offerta di conoscenza e di esperienza ai viaggiatori che lo visitano.

L’ecomuseo prevede il restauro di edifici storici, la protezione di ambienti naturali, la tutela di strutture abitative caratteristiche, il recupero di attività lavorative del passato e la ripresa di attività agricole ed artigianali, in un contesto di condizioni di lavoro ben diverse dal passato ed inserite in una rete vasta di rapporti tra comunità regionali, nazionali ed internazionali.

Le possibilità di lavoro offerte dall’ecomuseo non riguardano, perciò, poche persone, incaricate di fare da guardiani del sito o da guida turistica, ma una gamma di attività produttive nei settori dell’agricoltura e dell’allevamento, della trasformazione dei prodotti naturali, dell’artigianato artistico e storico, della comunicazione e dei servizi, che rimodula tutta l’economia di una comunità, in una fase storica in cui l’industrialismo è in una crisi irreversibile nel mondo occidentale, insieme alle sue conseguente inquinanti e di cancellazione ed omologazione dei territori.

In Italia finora sono stati realizzati Ecomusei in Trentino, Friuli, Lombardia, Umbria, Sardegna, Molise e Puglia.

La Sicilia ha istituito gli Ecomusei l’anno scorso, con la legge regionale n.16 del luglio 2014, ed il primo Ecomuseo siciliano è stato costituito a Nicosia.

Da sottolineare la possibilità di avvio di *botteghe-scuola*, che a nostro avviso vanno però strettamente collegate alla presenza degli ultimi veri maestri di bottega, a cui si dovrebbero affiancare studiosi ed esperti, già impegnati in progetti di ricerca, conservazione e sperimentazione delle antiche tecniche di lavoro.